

Quindicinale del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola langue.

24° anno, n. 1
20 GENNAIO 2005

Direzione e Amministrazione: l'Obiettivo
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566 -340 4771387

Iscritto al n. 5402
del Registro
Operatori della
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
- art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Abbonamento cartaceo o
telematico (vedi ultima pagina)

Sostenete l'Obiettivo. Scriviamo per voi

e-mail:
obiettivomadonita@libero.it

**Così è
(se vi
pare)**

“Visitare la Sicilia è come visitare tutto il mondo, vi si trova anche l'Europa già unificata: da noi, nel corso dei secoli, sono passati tutti, fenici, greci, romani, arabi, normanni, francesi, spagnoli, americani, mafiosi... La nostra virtù è anche un nostro difetto, abbiamo accolto chiunque. Qualcuno, invece, avremmo dovuto cacciarlo”.

Pino Caruso



**Un anno se ne va lasciandosi dietro tanti desideri,
e gli altri vanno scorrendo portando nuovi sforzi.**

**Molta gente lotta e si adopera
per un pezzo di pane e una carezza.**

**Il nostro augurio, non solo per il 2005, è che tutti
possiamo essere amati ed avere di che vivere.**

l'Obiettivo

*Sollecitare...
per sollecitare*

Vuoi diventare pubblicitista? Scrivi su l'Obiettivo.

Due anni di praticantato per l'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti. Telefonaci, ti diremo come fare.

Italkali: annullata la gara

In un comunicato stampa del 4 gennaio scorso l'on. Lillo Miccichè, deputato regionale dei Verdi, ha espresso soddisfazione per l'esito della vicenda Italkali relativa alla miniera di salgemma di Raffo a Petralia Soprana.

"Abbiamo impedito che centinaia di lavoratori agrigentini e siciliani fossero licenziati e abbiamo fatto saltare in aria un disegno perverso, frutto del più bieco consociativismo, che voleva che una buona fetta della Sicilia produttiva fosse svenduta all'estero a prezzo di saldo".

E' questa la prima reazione del parlamentare siciliano alla notizia del definitivo annullamento della gara

d'appalto che consegnava l'Italkali a mani austriache ad un prezzo irrisorio e con una procedura poco chiara.

"Le nostre ragioni sono state ascoltate - continua Miccichè - ed ancora una volta i VERDI si dimostrano in Sicilia forza portante nella difesa dei lavoratori e dell'ambiente. Un plauso va fatto anche alla CGIL che non si è mai tirata indietro, come anche i lavoratori della miniera di Realmonte. Siamo soddisfatti del risultato è vigileremo per fare in modo che, nella nuova gara, questi tentativi di «svendita» dei lavoratori e del nostro sottosuolo non si ripetano".

A chi non accetta omologazioni

L'accorato appello alla sensibilizzazione sui drammi mondiali del direttore del settimanale "Cieli nuovi Terra nuova"

Siamo passati dalle piccole tragedie (ma esistono tragedie che siano piccole?) di sapore nostrano ad una tragedia cosmica. Il Papa, come sempre, sollecita alla preghiera e alla solidarietà. La conferenza episcopale italiana ha inviato un'offerta di tremila euro come primo intervento, varie testate giornalistiche hanno dato il via a sottoscrizioni di vario genere. Sono tutte iniziative degne di encomio. Ma bisogna guardare un po' più in là. Marina Corradi su "Avvenire" pubblica il 28 dicembre un editoriale che pre-titola in questi termini "Se la sorte dei vip prevale sull'agonia dei poveri".

Come sempre nella storia, i ricchi sono più facilmente al sicuro, - questo, credo, sia il succo della riflessione della collega - i poveri sono sempre buoni a morire. Che ne muoiano 10.000 nel Sudan, un milione in pochi giorni nel Rwanda, 30.000 (o 50.000, o addirittura c'è chi dice 100.000! per il maremoto, cosa cambia? Cambieremo le nostre abitudini o le nostre convinzioni? L'interesse maggiore - continua la Corradi - sembra essere per i nostri...

Io credo che il vero problema consista proprio nella voglia che non abbiamo di cambiare abitudini e mentalità. Per esempio: quando morirono i 5.000 delle torri gemelle di New York ci si mobilitò per sferrare un attacco a Ben Laden e morirono in tanti per eliminare Ben Laden. Ma egli è ancora vivo e vegeto e continua a farsi vivo e a dettare legge. L'attacco diretto con la guerra in Afghanistan e quello indiretto con la guerra in Iraq non hanno fatto che rafforzarlo.

Ciononostante Bush si preparerebbe a spendere un milione di dollari al giorno, vale a dire 11.000 dollari al secondo come riarmo antiterroristico.

Non sarebbe più produttivo costruire case più resistenti nei territori a rischio? I geologi ci assicurano che tali cataclismi non sono prevedibili quanto al giorno e all'ora, ma è risaputo che alcune zone sono a rischio perenne ed è indilazionabile correre ai ripari.

Dopo Cernobyl tutti sanno che potrebbero esserci altre Cernobyl, ma nessuno si preoccupa di prevenirle... non sarebbe più onorifico e più gratificante che i Paesi ricchi, America in testa, si dessero da fare un po' di più? Invece apprendo dalla rivista missionaria "Mondo e missione" che il capitolo militare servirà ad accrescere ancora di più il dominio degli Stati Uniti in America latina. E non certamente per portare sviluppo ma per una maggiore possibilità di sfruttamento delle risorse ivi presenti da parte delle multinazionali tutte allineate e coperte con l'America.

L'opposizione tra nord e sud, con l'avanzata economica di India, Cina e Corea del Sud non ha più senso, come non ha più senso l'opposizione tra mondo cristiano e mondo islamico. L'opposizione è ormai tra potenti-potenti e poveri-deboli.

Non per niente l'America è presente con i suoi militari in 134 dei 192 Paesi esistenti nel pianeta.

I soccorsi sono indispensabili, ma non sono sufficienti. Il mondo ha bisogno di donne come madre Teresa di Calcutta, ma ha bisogno urgente anche di uomini come Giorgio la Pira, Leone Magno, Gregorio Magno, Giovanni Crisostomo, Ambrogio da Milano, papa Giovanni, Anna Tonelli, don Sturzo, De Gasperi...

Perché gli Hitler e gli Attila non sono né morti né scomparsi. Sono vivi più che mai. E qualcuno deve fermarli, se non vogliamo morire tutti allo stesso modo... mio Dio...

Palermo, 29 dicembre 2004

padre Giacomo Ribaudò
(direttore editoriale del Settimanale CNTN)

Cefalù Fa ancora discutere la gestione dell'Ospedale

Il 7 gennaio 2005 le rappresentanze comprensoriali dei Democratici di Sinistra, la Margherita e lo S.D.I., rispettivamente Santa Franco, Gaetano Lapunzina e Gino Crisafi, hanno inviato al presidente della VI Commissione all'Assemblea Regionale Siciliana, ai gruppi parlamentari, ai vertici dell'ASL e ai sindaci del comprensorio una lettera recante considerazioni sulla gestione dell'ospedale affidata alla Fondazione Giglio-San Raffaele, documento inviato anche alla stampa con richiesta di darne diffusione.

Ecco il documento:

Il completamento e la piena funzionalizzazione dell'Ospedale cefaludese sono da sempre tra le priorità maggiormente avvertite dalla popolazione di una vasta area che, oltre il territorio delle Basse Madonie, comprende taluni centri limitrofi della Provincia di Messina.

In un contesto di grande incertezza sull'avvenire del Nosocomio, del quale, a dispetto delle ingenti risorse impiegate nel tempo, si è più volte improvvidamente paventato il rischio di chiusura, grande attenzione ha suscitato la novità recata dall'avvio della sperimentazione gestionale intrapresa attraverso la costituzione della Fondazione Giglio-San Raffaele.

Ciò, non solo per quel disvalore che in genere troppo superficialmente si attribuisce a tutto ciò che viene gestito per mano pubblica, ma soprattutto in quanto tale opzione è stata presentata dai vertici politici, assessore alla Sanità in testa, come l'unica che consentisse l'approdo ad un Centro di qualità, attraverso un massiccio impegno finanziario della Regione, cui avrebbe fatto da contrappeso l'apporto del know-how da parte della Fondazione San Raffaele.

A svariati mesi di distanza dal formale avvio della sperimentazione gestionale, non appaiono univoche le valutazioni sui risultati, ovviamente parziali, conseguiti dalla neonata Fondazione.

Se, difatti, i vertici di quest'ultima, con un susseguirsi di lanci giornalistici, vantano una serie di positive realizzazioni, non concorde appare l'avviso dei sindacati che, in un documento sottoscritto da ben otto sigle, lamentano come, a fronte dell'erogazione di una prima consistente tranche di finanziamenti pubblici, il progetto rimanga, ad oggi, per lo più disatteso.

Pressoché analoghe le valutazioni espresse dal presidente del "Comitato intercomunale per il potenziamento dell'ospedale di Cefalù" e anche da parte del sindaco di Castelbuono, per come è dato evincere da una attenta lettura di pubbliche dichiarazioni di recente rilasciate dagli stessi.

Grande preoccupazione, poi, hanno destato nella pubblica opinione le notizie giornalistiche su indagini condotte, attraverso i N.A.S., dalla Procura della Repubblica di Termini Imerese.

Alla luce di quanto sopra, le scriventi Forze politiche ritengono necessario che un esame "obiettivo" circa lo stato di attuazione della sperimentazione gestionale e le reali prospettive della stessa venga compiuto dalla VI Commissione all'ARS e fanno richiesta di uno specifico accertamento ispettivo da compiersi nel più breve tempo possibile.

Ma non erano quelli che dicevano Roma ladrona?

Franco Bossi (il fratello del senatur) e Riccardo Bossi (il figlio primogenito) sono stati assunti presso il Parlamento europeo con la qualifica di assistenti accreditati, rispettivamente di Matteo Salvini e di Francesco Speroni. Stipendio mensile 12.750 euro, pari a 24 milioni e mezzo di vecchie lire al mese (più eventuali bonus/benefit, ecc...).

La notizia è contenuta nell'elenco ufficiale pubblicato dall'Europarlamento e facile da controllare sul sito internet <http://www2.europarl.eu.int/assistants/assist.jsp?lng=en&http://www2.europarl.eu.int/assistants/assist.jsp?lng=en&sort=byassist&index=B &sort=byassist&index=B>.

Gian Antonio Stella sul Corriere si è precipitato a stilare l'elenco delle competenze di questi due miracolati (in attesa che crescano gli altri eredi del senatur: Renzo, Roberto Libertà ed Eridanio). Franco Bossi manda avanti infatti un negozio di autoricambi a Fagnano Olona. Sa tutto sulle marmitte, retrovisori, filtri dell'olio e pini aromatici. Di Riccardo Bossi, figlio della prima moglie, si sa molto poco: che ha 23 anni, che è un ragazzino grande e grosso, che va matto per le auto ed è fuori corso all'Università.

Ad ognuno la valutazione del "fatto" in sé. Certo, molti non si meravigliano, peraltro questo è proprio lo spessore di questa classe dirigente minuscola ed imbrogliona. Liberiamocene democraticamente al più presto!

Vi invitiamo a diffondere la notizia. Cordiali saluti a tutti.
10-1-2005

Francesco Di Bartolo

Dopo il castello dei Ventimiglia, il progetto sull'area castellana Si pongono le fondamenta della cittadella della cultura

L'arch. Lorenzo Bonomo illustra il Piano particolareggiato. Nella foto a destra, un momento del dibattito.



Risistemare l'area che circonda il castello dei Ventimiglia, deturpata dalla presenza di un orrore strutturale quale è l'ex teatro "Le fontanelle" e abbruttita da edifici e destinazioni che ne hanno alterato sicuramente il significato storico e culturale, è un'esigenza che data, a onore del vero, molto tempo. Per rispondere a questo bisogno paesaggistico l'Amministrazione comunale parademocraticiana dell'epoca Lupo, Raimondo e Romeo nel 1988 bandiva un concorso che vide produrre 12 progetti sull'area castellana, mai presi in considerazione nel prosieguo. Intanto, negli anni dell'Amministrazione della "Margherita" rappresentata da Angelo Ciolino, venivano realizzati i restauri del castello a cui fece seguito poi un progetto per il rifacimento del teatro "Le fontanelle" esitato negli anni del governo di centro-sinistra con a capo Peppinello Mazzola che non diventa però esecutivo. In ultimo, ai nostri giorni, vede la luce il progetto di piano particolareggiato commissionato dall'attuale Giunta municipale, presieduta dal sindaco Mario Cicero, per la riconfigurazione dell'area castellana, a cui ha lavorato con collaborazioni di vario tipo un'équipe di professionisti castelbuonesi e non, tra cui gli architetti Giovanni Raimondi, Giuseppe Pagnano, Rosario Polisi, Lorenzo Bonomo, con plastico realizzato dall'architetto Gabriella Maz-

zola.

Dopo la presentazione del plastico avvenuta in periodo natalizio, lo scorso 15 gennaio il progetto è stato illustrato in pubblico presso l'aula consiliare del municipio. Le linee guida di tipo culturale e le conseguenti decisioni urbanistiche progettuali (sintetizzate nella miniatura del plastico) sono state esposte dagli architetti Lorenzo Bonomo (responsabile dell'Ufficio Urbanistica del Comune) e Giovanni Raimondi con l'ausilio di diapositive. I due professionisti hanno fatto vedere come si intende restituire all'area castellana una dignità architettonica che, salvando storia e memoria, si coniuga al contempo con moderne soluzioni e con la finalità principale: quella di fare del castello il nucleo di un paese pensato come cittadella della cultura.

Quali le reazioni al progetto? Un plauso generale, sebbene relativo dato che, come ha lamentato il sindaco, si sono registrate assenze come quelle delle associazioni culturali. Tra gli apprezzamenti, quelli dell'ex sindaco Mario Lupo che si è posto inoltre il problema dei tempi di realizzazione, degli ingenti finanziamenti che occorreranno anche per gli espropri e della soluzione tecnica in relazione al piano regolatore. Tra le voci di dissenso quella sintetica dell'architetto Giuseppe Bonomo che ha parlato di "una modernità senza limiti" e quel-

la prolissa dell'ex sindaco Francesco Romeo che, ritornando molto analiticamente sulla vicenda del concorso per la sistemazione della piazza, a cui non seguì alcuna linea di indirizzo né un catalogo né un dibattito per la discussione dei lavori dei progettisti, ha suscitato la vivace reazione di chi, come l'architetto Nunzio Marsiglia, ha invitato a stendere sulla vicenda un velo pietoso per l'inadeguatezza che il bando di concorso conteneva già a monte e di cui i 12 progetti esitati sono stati la naturale espressione. Conservatorismo ad oltranza, quello di Romeo, che avrebbe voluto dare al progetto odierno professionisti con maggiore specializzazione? La sua esternazione ha provocato l'amara reazione dell'architetto Raimondi (che si è sentito in dovere di rassicurarlo circa l'esperienza del gruppo di lavoro) e del sindaco Cicero, il quale si è sentito invece in obbligo di affermare che nessuno vuole dimenticarsi della storia del passato e dell'impegno dei predecessori, rimarcando un aspetto che probabilmente è la chiave di tutto e la vera fonte di ostacolo e di recriminazione: un amore così viscerale per il territorio e le proprie radici da far commettere l'errore di imbalsamarle. D'altra parte anche il direttore del Museo Civico Enzo Sottile aveva anticipato il sentimento del sindaco quando, esprimendo il proprio consenso per un progetto che ha rispettato l'unità delle

componenti attorno al castello, ha detto che il vero rispetto della storia è proporsi ad essa senza mummificazioni.

"Andremo sparati verso tutti gli atti che devono dare esecuzione al progetto", ha affermato con entusiasmo l'assessore dr. Santino Leta in apertura. La stessa istanza di rapidità di azioni è stata espressa in conclusione dal sindaco. "Andrò avanti", ha detto con determinazione comunicando di essersi già rivolto a professionisti che lavorano fuori della Sicilia per avere indicazioni su come muoversi perché il progetto diventi una realtà. Ha parlato anche di progetto-finanza per il teatro "Le Fontanelle" che coinvolgendo dei privati assicura un forte snellimento dei tempi burocratici.

Cicero è molto fiducioso sull'attenzione che il Comune di Castelbuono sta ricevendo anche a livello ministeriale ed è del tutto intenzionato a non perdere questo treno. "Se riusciremo a intercettare la giusta sensibilità politica regionale e nazionale che crede al valore aggiunto rappresentato dalla cultura nella programmazione per il territorio ce la faremo" ha concluso. Come giornale gli auguriamo buon lavoro, rinnovando il nostro sostegno per la carta da giocare rappresentata dalla triade castello-teatro-area castellana, che è la potenzialità culturale del paese.

M. Angela Pupillo

Ci sarebbe la manna, ma chi la vuole produrre?

Nei giorni 27 e 28 dicembre 2004, Castelbuono ed alcune imprese artigiane dell'agroalimentare sono state oggetto di visita organizzata da parte di un gruppo di giornalisti siciliani chiamati dalla Confederazione Italiana Coltivatori in collaborazione col Comune a rendersi conto delle realtà e delle attrattive turistiche. Per l'occasione è giunto in paese anche il presidente regionale della CIA, Carmelo Gurrieri. Particolare curiosità ha suscitato il mondo della produzione della manna e le connesse potenzialità economiche.

Ha seguito gli incontri e accompagnato il gruppo l'assessore all'Agricoltura e all'Ambiente Pietro Ferrauto al quale abbiamo chiesto significato e dettagli delle finalità dell'iniziativa. "Lo spirito dell'educational giornalistico è quello di affermare il valore di luoghi e prodotti unici al mondo che possono aiutare l'economia dei nostri piccoli centri - risponde l'assessore -. Ho donato ai giornalisti materiale

divulgativo ed anche la videocassetta con le registrazioni di importanti trasmissioni televisive nazionali che si sono occupate di questi nostri tesori. Si sta cercando di invogliare i giovani, attraverso un corso di formazione professionale, a prendere in considerazione questa possibilità di integrazione del reddito che può scaturire dalla terra nel loro stesso ambiente".

Per il presidente della CIA la manna, oltre ad essere un elemento unico, può diventare un fatto innovativo nell'agricoltura e nel turismo siciliani, salvaguardando un prodotto che scompare e le tradizioni ad esso legate. "Un progetto - sostiene Gurrieri - che potrebbe partire anche dalla manna per rilanciare un territorio. Sarebbe opportuno affrontare anche la situazione del Consorzio obbligatorio dei produttori di manna, una storia antica che non ha avuto grandi virtù ed oggi si continua su una scia che non dà prospettive. E' urgente mettere in discussione il ruolo del Consorzio ed affidarlo veramente nelle mani dei frassinicoltori per costruire quelle politiche che diano nuovo vigore e immagi-

ne alla produzione della manna".

Si potrebbe fare un lungo elenco di iniziative e di manifestazioni che nell'arco di un quarto di secolo si sono occupate della manna. Ancora, sosteniamo noi, non si riesce a dare impulso al settore forse perché non si è riusciti ad essere sufficientemente convincenti sul tornaconto che può provenire dai frassineti o perché le nuove generazioni possono risolvere il problema economico guardando in altre attività e in altri lidi.



L'associazione culturale Lorimest di Castelbuono dal 27 al 29 dicembre 2004 è stata protagonista della manifestazione "Le Madonie a Savona", organizzata dal sodalizio siculo-savonese "Luigi Pirandello" presieduto dal notaio dott. Enzo Motta, dalle cinque circoscrizioni cittadine coordinate dal Comune savonese, dalla fondazione "A. De Mari Casa di Risparmio" della città e dalla diocesi di Savona e Noli.

Le tre giornate liguri hanno visto un ciclo di concerti che hanno avuto luogo a villa Cambiaso, nella piazza della chiesa di Legino, nel santuario della Madonna della misericordia, a piazza Collodi e nella chiesa di S. Andrea della città di Savona.

Il gruppo Lorimest, costituito per l'occasione da Enzo Cucco, Giuseppina Palumbo, Maddalena Bianca, Pippo Mazza, Aldo Castiglia, Peppinello Barbarotto, Sergio Leta ed Emanuele Antista, ha presentato un repertorio di canti popolari della tradizione siciliana madonita.

Momento clou di tutti i concerti è stato il *Viaggio dulurusu*, novena tradizionale del 700 scritta da Benedetto Annuleru di Monreale, e le ninne a Gesù Bambino.

L'iniziativa, sostenuta dal castelbuonese dott. Angelo Guarneri che ormai da anni vive e lavora in terra ligure, ha riscosso un notevole successo e ha rappresentato soprattutto un'occasione di confronto vero e di scambio, di straordinario valore umano e culturale.

I Lorimest in Liguria

I canti e le sonorità della tradizione siciliana madonita alla manifestazione "Le Madonie a Savona"

Questione d'onore

Appunto una questione d'onore, se l'onore è un sentimento animico, un impeto del cuore. Qualcosa di cavalleresco, molto lontano insomma dai pericolosi malintesi semantici che tutti noi purtroppo conosciamo. E' giustappunto con quel sentimento che metto mano alla tastiera, trovandomi per una volta, seppure scrittore, davvero a corto di parole.

Il gruppo Lorimest ha appena concluso la sua incantevole tournée savonese, raccogliendo commoventi consensi del pubblico e testimoniando, con la loro Arte, con la loro umiltà, l'universalità dell'essere umano. Di ogni essere umano.

Niente ponti, quindi, tra nord e sud, tra est ed ovest. Non ce n'è più bisogno. Dovremmo ormai averlo capito. E chi non l'ha ancora capito lo capisca adesso; visto che la recente catastrofe del sud est asiatico, tragicamente, doct.

Tra Natale e Capodanno, qui a Savona, normalmente si respira un'aria ancora più sonnolenta del solito, la definirei un'aria asfittica post prandiale, frutto dei bagordi e di un certo torpore che i media non si fanno scrupolo di alimentare. Un sonno, quindi, di squisito sapore omerico. Il sonno di Ulisse che sognava l'isola che non c'è. E non certo il salvifico sonno che, invece, lo colse sull'isola dei Feaci, preludio del suo ritorno a casa. Preludio del vero risveglio, del ri-conoscimento del proprio essere.

Ebbene, come le navi dei Feaci, i virtuosismi sonori dei Lorimest hanno avuto il potere di riportarmi ad Itaca e là, improvvisamente, nel profondo di me stesso, ho potuto di nuovo, stavolta con onore, pronunciare il mio nome.

E che nessuno si azzardi a ritenermi esagerato. Vivaddio, sono ancora nel pieno delle mie facoltà mentali, testimone il notaio Enzo Motta, siculo doc, presidente del Sodalizio siculo-savonese "Luigi Pirandello", promotore, in collaborazione con alcune Circoscrizioni, dell'iniziativa che ha consentito di ospitare nella nostra città i Magnifici Otto.

Che altro dire? La Sicilia intera, come un benefico Tsunami, si è riversata nelle chiese, tra la gente, col suo carico di antica cultura, di antica sofferenza, di antica pietà, nel senso di Pietas.

Ma non solo, dicevo dell'umiltà dei Lorimest, che rende loro i più alti onori, tanto per restare fedele al titolo di questa paginetta. Quell'umiltà che li induceva a dire, alla fine di ogni concerto: "Ringraziamo il gentile pubblico che ha avuto la pazienza di ascoltarci". A quella frase, puntualmente, ero costretto a reprimere un moto interiore che mi avrebbe portato a sbottare: "Ma come? Siete matti? Grazie a voi delle perle che siete venuti a portarci; di quei profumi, di quella carne e di quel sangue, di quel pane e di quel vino che ci avete appena regalato, rinnovando soprattutto in me, mezzo meridionale, memorie ancestrali, lacrime e sudore, rabbia e passioni, sogni e disincanti, tutto ciò insomma che anima l'anima di un'anima umana.

E non è un bisticcio di parole, ovviamente, né un autocompiacimento verbale. Semplicemente cerco, arrabattandomi, di raccontare quel che è successo qui a Savona in questi giorni.

Ad onor del vero, e qui mi tormenta la parola onore, c'è stato qualcuno che alla fine di uno dei concerti ebbe ad invitare il parroco ad elevare una preghiera per le vittime del maremoto, dimenticando che il canto popolare, in particolare l'animità di quello dei Lorimest, al pari del migliore dei gospel, del più intimo dei blues, è di per sé stesso una preghiera.

Detto questo, passando dal sacro al profano, in preda al demone dell'inchiostro, sia pure telematico, vorrei andare avanti ancora per molto, ma mi rendo conto che qualunque altro commento si rivelerebbe, oltre che noioso, totalmente inadeguato ad esprimere gli inesprimibili Lorimest. Perciò vi lascio con le parole di Dante: *Matto è chi spera che nostra ragion possa trascorrere l'infinita via che tiene una sustanza in tre persone*. Ovvero: accingetevi ad un religioso, e rigoroso, silenzio se vi doveste imbattere nei canti dei miei fratelli Lorimest, solo così ne potrete penetrare il mistero.

Daniele G. Genova

Pino Valenti sempre più valente

Ha esposto a "Le Fontanelle" i suoi recenti capolavori

Tra le iniziative culturali del periodo natalizio ci sembra degna di particolare segnalazione l'esposizione delle tarsie e dei mosaici lignei colorati dell'artista collesanese Pino Valenti, che ha avuto luogo sotto l'egida del Comune di Castelbuono, nei locali dell'ex cinema "Le Fontanelle" dal 20 dicembre al 6 gennaio.

Le opere di Valenti conoscono ormai gallerie espositive di città come Roma, Milano Palermo, Firenze, Taormina, Cefalù, ecc., e non è la prima volta che lo scultore mostra il suo lavoro a Castelbuono.

Valenti continua ad essere un artista dai temi impegnativi che intercettano le contraddizioni dell'uomo e intendono lanciare messaggi di crescita intellettuale e morale. Lungi dalla sua mano e dal suo pensiero sono infatti le speculazioni cui l'arte rimane spesso vittima quando è mossa in primo luogo dal dio denaro. Lo scultore di Collesano è un artigiano del legno e dell'anima con del talento che gli procura anche da vivere.

Vi proponiamo qui delle immagini su alcune opere esposte alle "Fontanelle".



L'artista tra le sue opere



L'Egitto della contraddizione

Il Nilo, linfa e anima di un popolo

Dopo millenni di storia certe civiltà ieri floridissime oggi risultano tra le più disastrose. Come è accaduto anche in Mesopotamia, la grande civiltà egiziana dei millenni precedenti la nascita di Cristo oggi ha un'economia stentata. Potremmo dire che ha fatto passi indietro più che avanti in rapporto alla ricchezza un tempo posseduta.

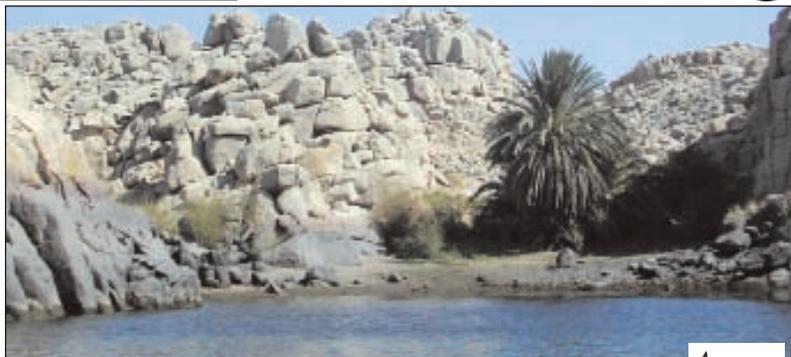
L'Egitto è un grande deserto solcato dal Nilo. Il fiume è un'oasi lunga migliaia di chilometri: intorno all'acqua c'è il cibo e la vita, nel resto del Paese aridità e desolazione dove povertà e miseria sono ancora molto diffuse.

Il Nilo è l'anima produttiva e culturale dell'antico e dell'odierno Egitto. Persone, animali e piante non possono farne a meno. L'asinello è il primo mezzo di trasporto, come 2000 anni fa, al tempo di Maria, Giuseppe e Bambinello. Poi il fiume coi suoi natanti e infine le strade che lo costeggiano. L'acqua è la vera Madonna dei miracoli in Egitto: la piena del Nilo arriva ogni anno ad agosto e inonda i terreni, deposita il limo e rientra lentamente negli argini scendendo di livello. Grazie a questa risorsa divina la foce del Nilo è la più estesa del mondo e lì i cittadini sono quasi tutti *fallah* (contadini) che fanno giungere frutta e ortaggi in tutto l'Egitto ed anche all'estero. Fu Nasser, nel 1954, che attuò la riforma agraria e assegnò ai lavoratori del suolo un pezzo di terra. Canna da zucchero ed erba medica, agrumi e banani, palme e orti. Niente fiori? "Pensiamo prima al pane e alle scuole, poi ai fiori!", risponde Abdul, la guida che ci ha fatto conoscere l'Egitto.

Il Nilo è il midollo spinale egiziano: parte dal sud dell'Africa e scorre contorto per l'Egitto come la linea tratteggiata che separa le due carreggiate delle autostrade, si spezza nella diga di Aswan e viene sbarrato nella chiusa di Esna dove, con un vero stratagemma, si riesce a far superare alle navi il dislivello delle cateratte. Il Nilo placido, il Nilo laboratorio, rio per canottaggio e mare per motonavi, sorgenti e fognatura, autostrada e mulattiera liquide, lavello per sciacquare piatti e abbeveratoio d'animali, parco giochi e stalla, porto e cava di materiali da costruzione, ma sempre placido e silenzioso. Il suo scorrere è un continuo raccontare, da quando nasce a quando si confonde tra le acque del Mediterraneo. Un'eterna magia.

Il Nilo placido, il Nilo laboratorio, rio per canottaggio e mare per motonavi, sorgenti e fognatura, autostrada e mulattiera liquide, lavello per sciacquare piatti e abbeveratoio d'animali, parco giochi e stalla, porto e cava di materiali da costruzione, ma sempre placido e silenzioso. Il suo scorrere è un continuo raccontare, da quando nasce a quando si confonde tra le acque del Mediterraneo. Un'eterna magia.

**Ignazio
Maiorana**



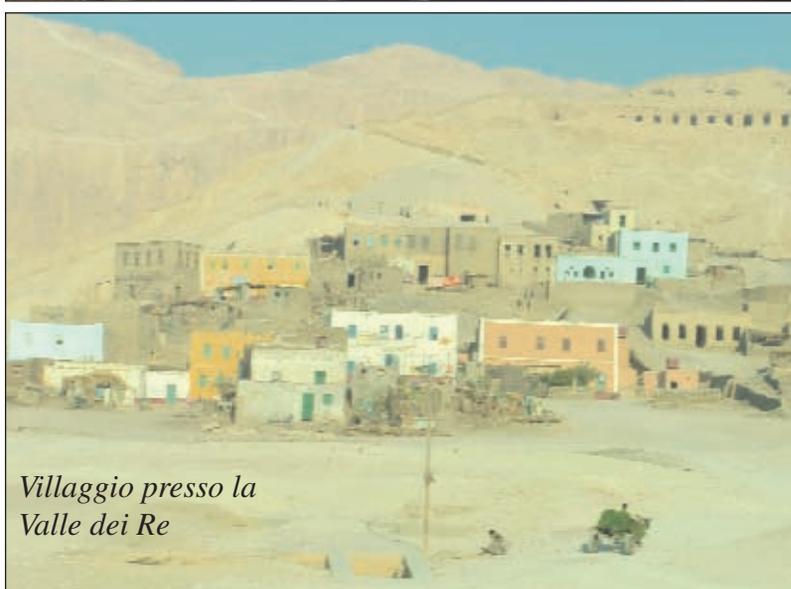
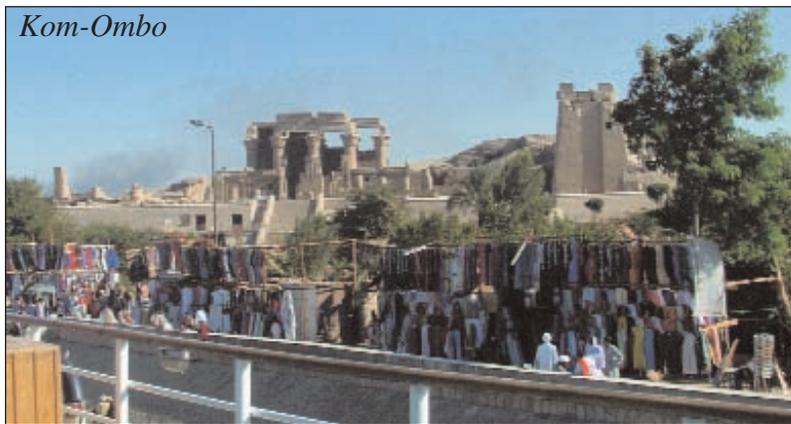
Aswan



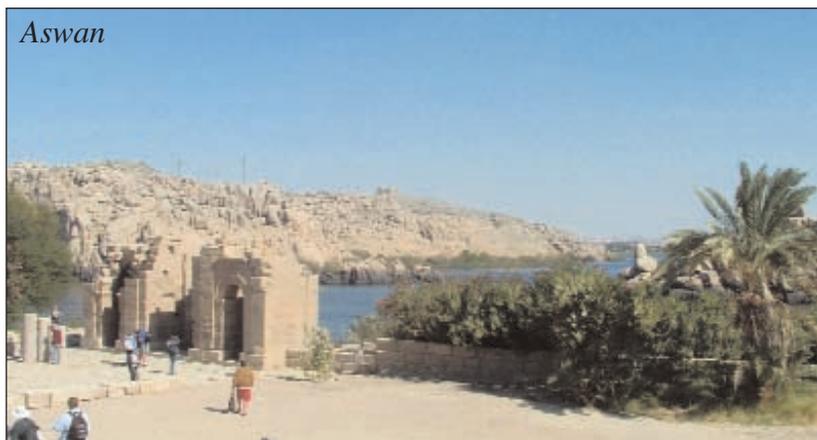
Le feluche di Aswan



Kom-Ombo

Villaggio presso la
Valle dei Re

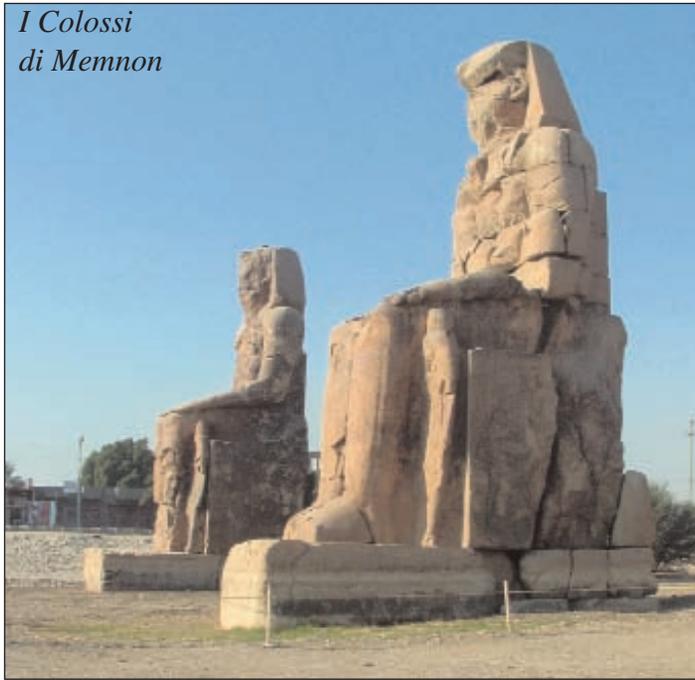
Aswan



Egitto: le pietre della Storia

Lavoravano per fede religiosa le centinaia di migliaia di operai e maestranze che costruirono le piramidi e le sfingi e i grandiosi templi e le pesanti pietre d'alabastro, di basalto e di granito. Solo così, forse, i regnanti dell'epoca hanno potuto realizzare opere con le quali, volendo omaggiare le divinità ed esorcizzare la

I Colossi di Memnon



morte, si assimilavano ad esse. Ma la fatica era troppa, gli sforzi immensi. E furono proprio gli antichi egizi a dar luogo, in una delle grandi tombe dei faraoni, al primo sciopero della storia del mondo. Si usa anche da noi l'aggettivo "faraonico" quando si vogliono esprimere certe dimensioni. Così rimangono eterni Cheope, Micerino, Ramsete, Zoser, Tutankhamon e persino l'unica faraona (non è una gallina) che governò l'Egitto ed altri ancora.

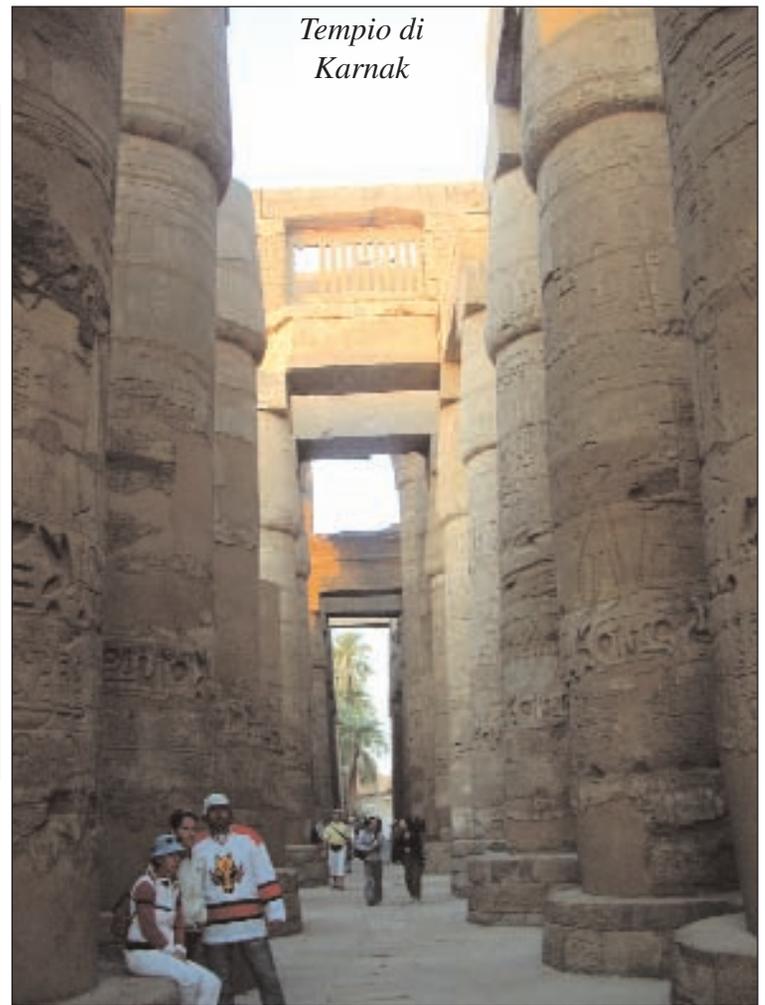
Sono di pietra le più grandi testimonianze storiche egiziane e nella pietra si scriveva e si dipingeva, quella pietra che oggi, mediante il turismo straniero, non fa morir di fame un popolo.

Al confronto con Il Cairo, circa 22 milioni di abitanti, la nostra caotica città di Palermo è un paradiso di civiltà, di ordine e di pulizia. Ma se vai più a sud, le altre città sul Nilo sono più vivibili. La pace intorno alle piramidi, quella che avverti nei templi e nelle tombe, diluisce i ritmi di un viaggio intenso e ricco di emozioni. Se potete, andateci in mezzo a quelle gigantesche pietre, a quegli enormi obelischi baciati e battezzati dall'acqua del Nilo e poi posti in piedi lungo il suo percorso a raccontare la storia.

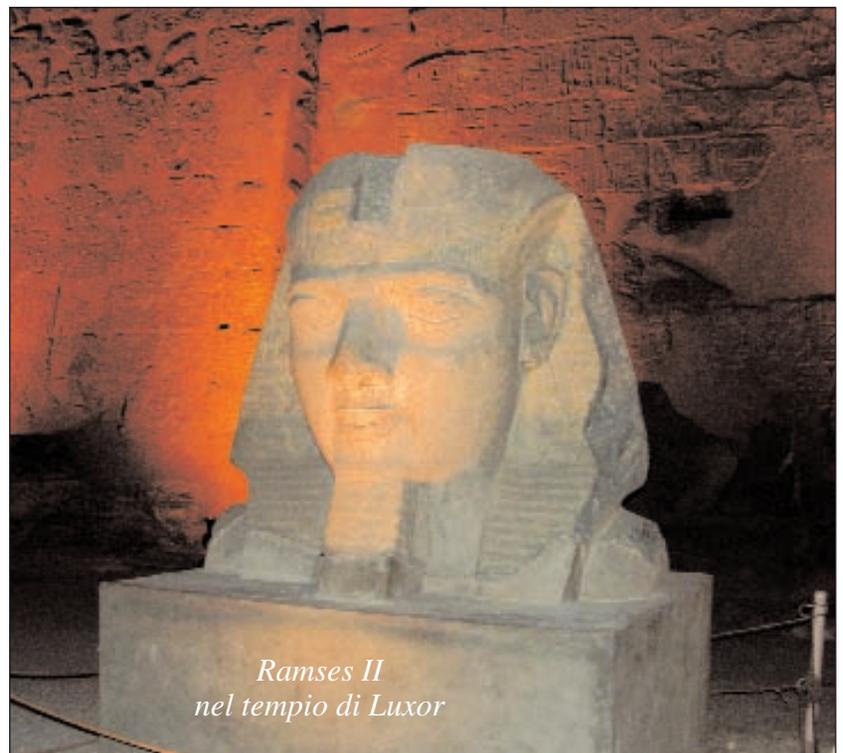
Ignazio Maiorana



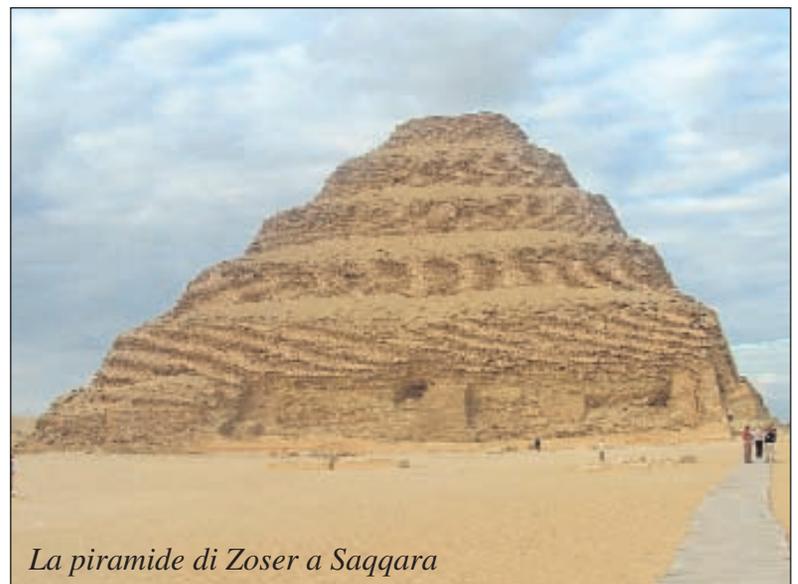
Sotto, la piramide di Cheope vista dal basso



Tempio di Karnak



Ramses II nel tempio di Luxor



La piramide di Zoser a Saqqara

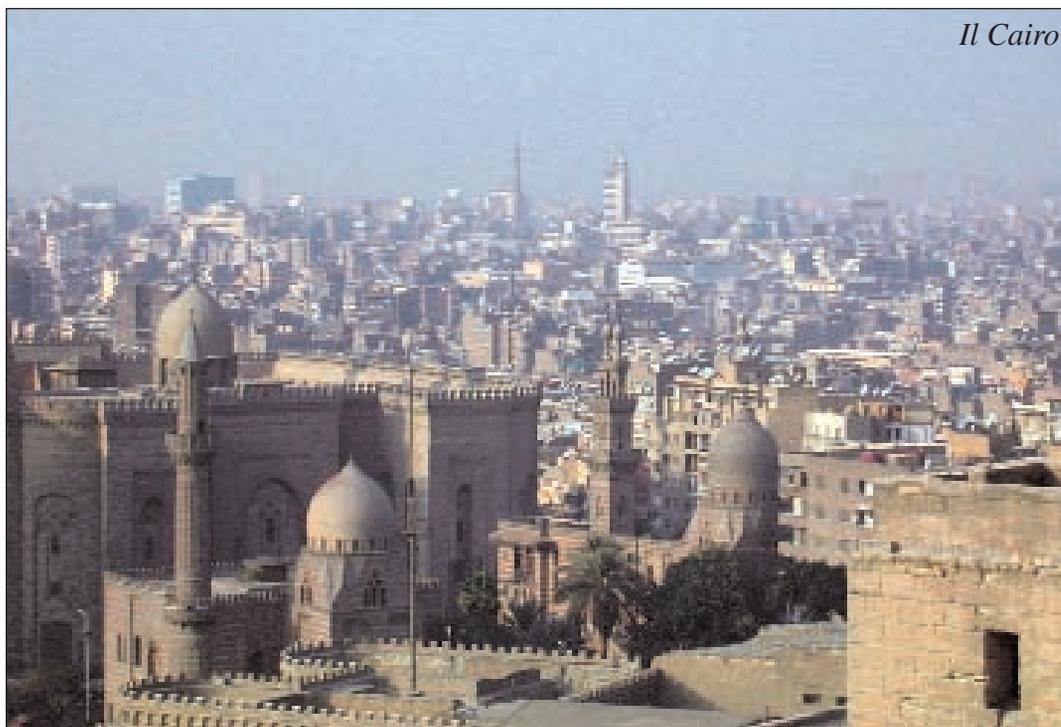
Egitto, un piede nel Medioevo ed uno nella modernità

L'Egitto offre allo sguardo l'immagine di un Paese che ha ancora un piede nel Medioevo e l'altro nella modernità. Sulle grandi vie de Il Cairo, per esempio, gli asinelli affiancano le macchine... Un contrasto che testimonia anche del divario enorme tra i benestanti egiziani e i numerosi poveri della capitale dell'Egitto, Il Cairo, la città più popolata dell'Africa. Nelle campagne il tempo sembra essersi fermato a più di cinquant'anni fa. L'agricoltura, che rimane uno dei pilastri dell'economia egiziana, si fa ancora con mezzi e metodi antichi. Questo settore rappresenta circa il 16% della produzione nazionale e impiega un terzo della popolazione attiva. La costruzione della diga alta di Aswan ha permesso l'estensione del campo agricolo. Ma lo sfruttamento della terra non basta a nutrire gli Egiziani, sempre più numerosi. Di conseguenza, l'Egitto è costretto ad importare una grande parte dei beni alimentari. Per rimediare a questa dipendenza la zona coltivabile potrebbe ancora essere allargata con il progetto di irrigazione della nuova valle del deserto libico. Però un tale progetto non si fa senza danni all'ambiente e al Nilo stesso. Se l'urgenza richiede risposte veloci, bisogna stare attenti a non ipotecare le possibilità future del fiume che dà vita all'Egitto.

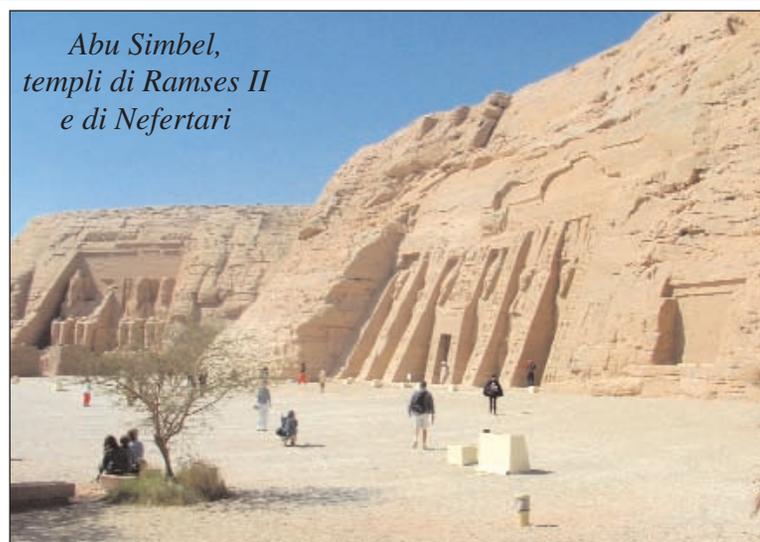
Il turismo è l'altra risorsa evidente dell'Egitto, visto il flusso di persone che si affollano per ammirare i diversi siti archeologici del Paese. E' la prima risorsa in monete estere della nazione (più di 5 miliardi di dollari stimati nel 2004) e impiega il 15% della popolazione attiva del Paese. Ma è un settore molto fragile che ha sofferto dei recenti attentati del Sinai. Attentati che non fanno solo male al turismo ma anche a tutto il Paese, rovinando la fiducia degli investitori.

Le altre risorse dell'Egitto sono il petrolio, il canale di Suez, ma anche il suo ruolo pacificatore nel Medio Oriente. Questo non basta però a dare un posto di lavoro a tutti gli Egiziani. Il tasso di disoccupazione gira ufficialmente intorno all'8%, ma secondo alcune fonti sarebbe molto più alto (20%). Ogni anno nuova gente arriva sul mercato del lavoro. Una situazione che fa il gioco degli islamici estremisti e che potrebbe rivelarsi esplosiva.

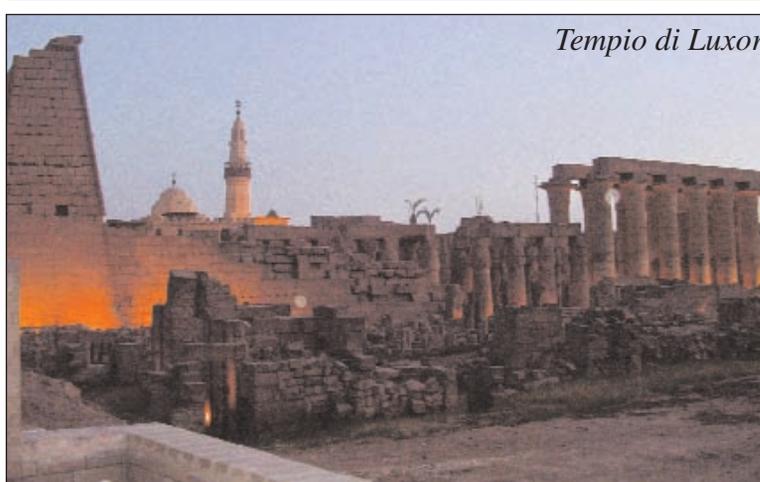
Laurence Marchal



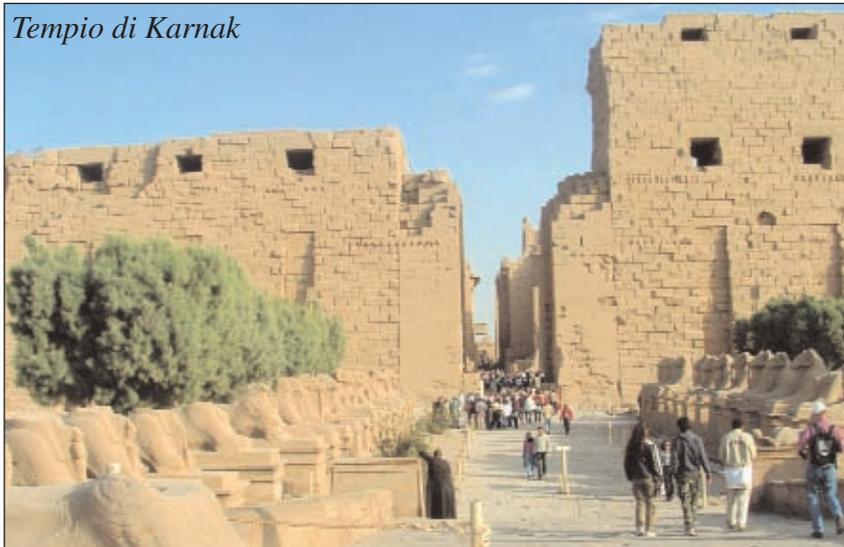
Il Cairo



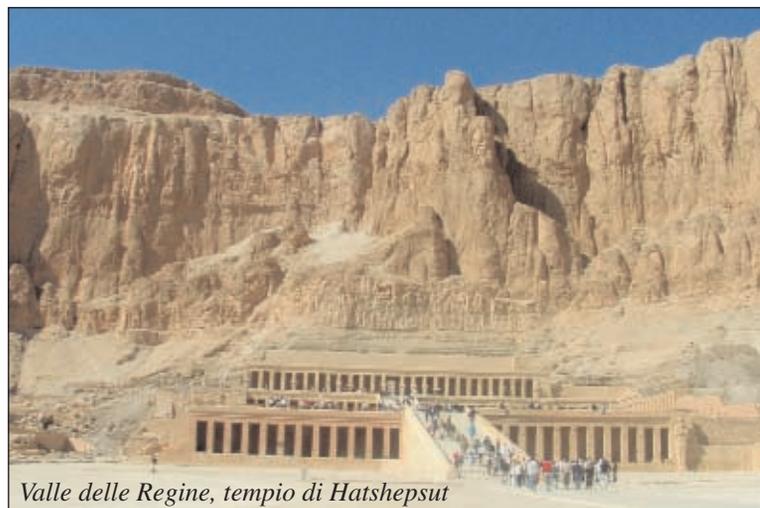
Abu Simbel,
templi di Ramses II
e di Nefertari



Tempio di Luxor



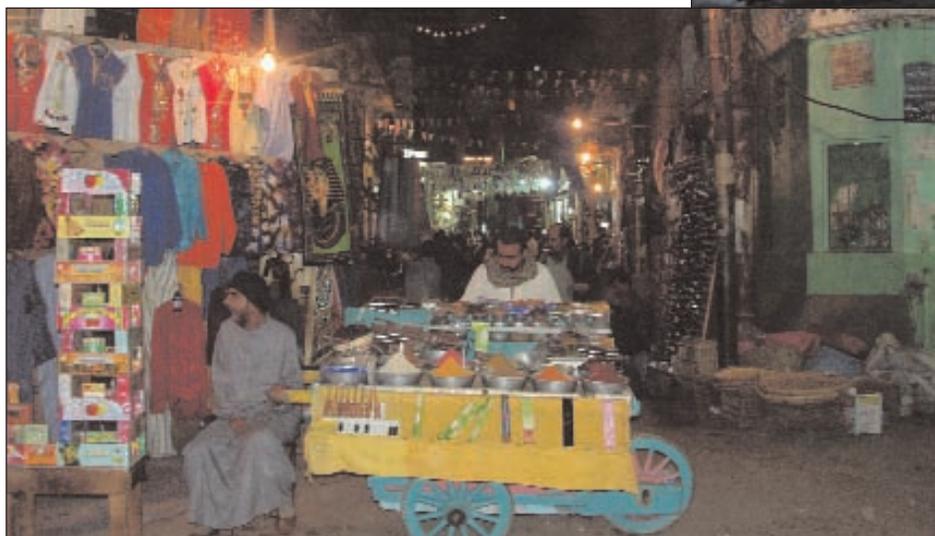
Tempio di Karnak



Valle delle Regine, tempio di Hatshepsut

Volti e colori d'Egitto

Servizio fotografico di Ignazio Maiorana



Natale 1943

Chi scrive era un numero: 10146, un *Kriegs gefangene*, prigioniero di guerra e non, un *Häftlinge* (non un detenuto, costretto al chiuso del lager, trattamento quest'ultimo riservato agli ebrei). Per questo motivo, avendo fatto parte di una squadra mobile di lavoro *Arbeit dienst* ci toccava lavorare dove era necessario (ferrovie, telefoni, ponti, strade, taglio di legna, acquedotti, etc) e quindi fermarci a dormire, alla sera, in posti di fortuna, procurati dal maresciallo capo, da tutti denominato lo *Spitz* (aguzzo, a punta = cattivo) e in questo caso anche il cognome diceva qualcosa: *Wolf* (Lupo).

Il Natale 1943 lo abbiamo trascorso in una casa di caccia, in mezzo ad una foresta, dove da una settimana si tagliava della legna, che un camion, col motore azionato a segatura, veniva, due volte al giorno, a caricare, trasportando i tronchi non so dove. Il camion portava anche la solita brodaglia e patate, "*Kartoffeln gekochten*" patate bollite. Di queste pure i tedeschi avevano ormai nausea, talché, all'arrivo del camion, ormai era d'uso fra loro chiedersi, anche se lo sapevano già: *was essen heute? Kartoffeln. Scheisse immer Kartoffeln* – cosa si mangia oggi? Patate. Merda sempre patate!!

Ricordo che dormivamo in uno stanzone col pavimento di tavola, avvolti nei soliti stracci, e una stufa al centro, quasi sempre spenta, mentre la stanchezza ci faceva sprofondare in un sonno da barbiturico. Questo, nella mente, era però come sospeso in un sopore che aspettava sempre la sveglia: *ausstehen*, in piedi, alzarsi, sibilato da un fischiato il cui strido era misto alla parola *schnell machen* – fare presto e *laufen – laufen* – correre correre – los – los, via, via.

Ma quella sera, tutto restava "calmo e placido" come se si vivesse in maniera normale; gente che dorme, che russa, che si lamenta, che sogna, e non passano i tre della ronda, l'ispezione notturna il *nachtlich Kontrolle*, tre, un caporale "*Gefreite*" oppure un sottoufficiale *unteroffizier*, con due soldati, bardati da truppa d'assalto, stivaloni, elmetto e fucile – *gewehr* – in *den arm genommen*, imbracciato. Silenzio! Ma ecco che scocca la mezzanotte. Ci svegliano voci salmodianti e si apre una porta in fondo allo stanzone. Alla fioca luce di alcune candele entra un ome che indossa un enorme camicia da notte bianca e fa finta di leggere da un libro grande almeno quanto un messale; è il *Weihnachts mann* – babbo natale, seguito da un codazzo di aiutanti pure col camicione bianco. Ad ognuno svegliato di soprassalto e certo impaurito chiede, mostrando il libro: "*Hast du schon gelesen? Hai già letto? Ovviamente ciascuno rispondeva di no e quindi richiedeva: Hast du schon getrunken? Nein* – a questa risposta: "*E allora bevi*" und da *trink*; ed ecco che uno del codazzo versava al malcapitato quasi un bicchiere da vino, pieno di vodka originale russa costringendolo a bere. Ricordo bene che prelevavano il liquore da bottigliette di vetro trasparente da mezzo litro e ne avevano una scorta tale che ubriacarono tutti. Questo appunto era il loro intento. Digiuini, con tutto quell'alcool in corpo nessuno l'indomani, del resto lo era già, si sarebbe svegliato. Ciò avrebbe comportato un completo abbandono dell'iter quotidiano, niente pane, patate, brodaglie, almeno sino al mattino del 27. Riposo forzato per tutti anche per loro. Lo *Spitz* non immaginava che io avessi risposto: "*Ya ich habe schon gelesen*". "*Was hast Du gelesen?*". "*De Germania von Tacitus*". Veramente pensavo "*De interitu Germaniae*". Rimase sbalordito a tal punto che non mi fece dare da bere e concluse: "*Du jetzt Komst zu mir (tu adesso vieni con me)*". "*Ecco che sono morto*" penso. Mi condusse al piano di sopra dove erano riuniti tutti e, a quanti si meravigliarono che avesse dietro il "*von Sizilien*" quello della Sicilia, riferì che io solo avevo letto e che quindi non ero il tipo da buggerare "*Beschwindeln*". Ma la buggerata l'ho presa lo stesso; mi hanno offerto quello che avevano per la festa, ma tutto l'indomani altro che pulizia, dovetti rimettere in ordine tutto!

Questo è stato il mio Natale del 1943. Non ho voluto mai scrivere e neppure quasi raccontare dell'ospitalità che ho avuto in Germania dal settembre '43 all'aprile '45. Ho riportato l'avvenimento supportato anche dalle parole in tedesco in ossequio alle preghiere di amici e in omaggio alla realtà che, ancora, dopo più di sessant'anni ad ogni occasione mi rumina dentro col detto di Nietzsche "*Luce diventa tutto quello che io abbraccio, cenere diventa tutto quello che io lascio. Lasciatemi in pace, ormai sicuramente io sono cenere. Un unico grande cruccio: non rivedere certo, mai più, la terra dove verdeggiava il cedro*" (Goethe, Mignon).

Paolo Raimondi

Ciccio Prinzivalli

Da Caltavuturo a Milano: storia di un grande sarto



Prinzivalli riceve il Premio "Bottega storica" dal Prefetto e dal Presidente della Camera di Commercio di Milano

«Sono onorato di questa intervista, voglio precisare che non sono uno stilista ma un artigiano sarto», così si presenta Franco Prinzivalli, originario di Caltavuturo, divenuto noto a Milano per il suo talento di artista delle forbici, che abbiamo raggiunto telefonicamente. Una bella fortuna che lo ha portato dall'ambiente contadino al successo nel campo della creazione artistica, fino a diventare un "nome" tra i grandi sarti di Milano e a fare parlare di sé non solo nella metropoli lombarda, ma anche in Giappone. Ci rivela, infatti, che la sua notorietà è più diffusa in Giappone che in Italia, da quando, nel 1971, si è fatto conoscere in occasione del premio ricevuto nell'ambito del concorso "Le forbici d'oro".

Il maestro non si esalta per tanto successo ma fa questa dichiarazione sotto voce mostrandoci chiaramente la sua umiltà di fronte agli eventi della vita che lo hanno visto affermare come uomo e come professionista della moda, nel quale si registrano da sempre le maggiori difficoltà a emergere proprio in ragione delle notevoli pretese puntate verso il settore. Egli si sofferma in particolare sul suo rapporto con il paese di origine e non nasconde la nostalgia che lo pervade, anzi dichiara apertamente che tornerà a Caltavuturo appena avrà concluso il suo periodo lavorativo e si svincolerà dagli impegni che la sua professione si porta dietro.

Prinzivalli ci racconta dell'estrema difficoltà avuta nei suoi primi anni di lavoro a Milano dopo il trasferimento dalla Sicilia avvenuto nel 1958, all'età di diciotto anni. Duri i primi anni, passati a lavorare presso la sartoria "Donnini & Caraceni" per apprendere i trucchi del mestiere

e per formare il professionista che è oggi. Ed ecco maturare lentamente le caratteristiche del grande sarto che oggi vanta un affermato atelier in via Borgogna, ad appena cinquanta metri da Piazza San Babila, dove viene collaborato da tre sarti fissi e da un congruo numero di personale specializzato nelle varie lavorazioni attinenti la produzione. Oggi il maestro è anche dirigente della categoria sarti dell'Unione Artigiani della Provincia di Milano. Abiti per amatori, realizzati in stile classico e con tessuti inglesi, destinati a durare nel tempo, il cui costo raggiunge cifre elevate, caratterizzano la produzione Prinzivalli e lasciano intendere con chiarezza che la clientela dell'atelier è notevolmente selezionata ed esigente. Per la donna prevalgono i tailleur, i capi spalla giacca e pantalone prevalentemente in stile classico, che danno idea del livello di raffinatezza che contraddistingue la linea di produzione.

Fa piacere scoprire il successo di Franco a Milano, soprattutto se teniamo conto degli stenti della vita di provincia in Sicilia negli anni che sono seguiti al secondo dopoguerra e all'ambiente contadino di Caltavuturo in quel periodo. Chi si avventura verso nuove mete, laddove riesca a individuare le proprie potenzialità creative e ad affrontare con coraggio l'ignoto, ha ottime probabilità di successo.

Non si può dire che la storia di Franco Prinzivalli sia unica, basti pensare – in ambito madonita – allo stilista Dolce di Polizzi Generosa, noto nel binomio "Dolce e Gabbana", anch'egli energia vitale fuggita dalla Sicilia per affermarsi nel mondo della moda.

Lucia Maniscalco

Il bistrattato «beverone» del professor Luigi Di Bella

L'acido retinoico, si conferma utile nella lotta contro il cancro

La scoperta arriva dal Centro Oncologico di Aviano, patria del professor Umberto Tirelli, ex allievo e non proprio amico del defunto fisiologo modenese che ha basato su acido retinoico, melatonina e somatostatina la contestata terapia bocciata dalla comunità scientifica. L'acido «all trans retinoico», derivato della vitamina A e già utilizzato con straordinario successo nella cura della leucemia promielocitica acuta, si è mostrato efficace contro alcuni linfomi non-Hodgkin resistenti alle terapie convenzionali, in particolare il linfoma mantellare. Sono questi i risultati di uno studio multidisciplinare coordinato da un ricercatore del Centro di Riferimento Oncologico di Aviano (Pordenone), Riccardo Dolcetti, e in corso di pubblicazione su «Cancer Research». Oltre a chiarire i meccanismi molecolari alla base dell'effetto terapeutico, lo studio dimostra che «l'acido

Vincenzo Brancatisano

Smaltimento rifiuti: un unico ATO rifiuti assembla 13 Comuni

Parte sulle alte Madonie il primo servizio al cittadino gestito in forma sovracomunale

Con il nuovo anno i Comuni delle alte Madonie non gestiscono più la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Dall'1 gennaio ad occuparsi di ciò è la società "Alte Madonie Ambiente" che gestirà l'Ambito territoriale ottimale madonita (ATO Palermo 6) del quale fanno parte tredici Comuni. L'atto ufficiale è stato firmato lo scorso 30 dicembre. Con esso verranno anche trasferiti alla società uomini e mezzi da parte dei Comuni che non si occuperanno più del servizio ma si limiteranno a pagare i rifiuti che conferiranno alla discarica di Castellana Sicula. A dire sì all'esternalizzazione del servizio sono stati i sindaci di Castellana Sicula, Petralia Soprana e Sottana, Gangi, Geraci, Bluffi, Alimena, Caltavuturo, Valledolmo, Sclafani Bagni, San Mauro e Polizzi Generosa. L'unico Comune a non aderire, rinviando la firma, è stato quello di Bompietro. I motivi che hanno spinto il sindaco Franco Alleri a non siglare fin da subito l'accordo sono contenuti in una lettera inviata al presidente della società "Alte Madonie Ambiente", Pietro Conoscenti, capo ufficio tecnico del Comune di Castellana Sicula, e sono da ricondursi all'assenza di una specifica procedura di confronto sullo schema di contratto di servizio, soprattutto in relazione ai costi. In pra-

tica, il sindaco, prima di mettere la propria firma sull'atto che regolerà il pagamento della tariffa rifiuti a carico dei cittadini di Bompietro per i prossimi decenni, ha voluto vederci chiaro per evitare che il conferimento presso la discarica di Castellana Sicula, gestita dalla nuova società, possa avere costi superiori a quelli attualmente sostenuti per trasferire i rifiuti presso la discarica di Bellolampo. Intanto è emerso anche qualche problema procedurale, nel senso che – come ci spiega il segretario comunale di Bompietro, Giuseppe La Greca – la competenza ad approvare il contratto di servizio, prima della stipula, è del Consiglio comunale, tranne nel caso in cui questo avesse predeterminato le clausole fondamentali del contratto, cosa che non è stata fatta. Ma nessuno degli organi consiliari dei Comuni aderenti, alla data in cui scriviamo, sembra ancora avervi provveduto. In linea con il direttore generale, il presidente Lucio Di Gangi lo scorso 14 gennaio ha invece convocato il Consiglio comunale che si è espresso positivamente, sia pure con delle riserve sull'adesione del Comune di Bompietro alla società "Alte Madonie Ambiente". Il sindaco del centro madonita Franco Alleri aveva infatti disertato l'appuntamento del 30 dicembre, quando tutti gli altri Comuni

aderenti alla società AMA hanno sottoscritto l'accordo negoziale che disciplinerà il servizio e la tariffazione per i prossimi anni. "Un'assenza – ha detto il presidente Di Gangi – che ci ha consentito di esaminare punto per punto lo schema di contratto". Da questo esame infatti sono scaturite varie osservazioni che il Consesso comunale ha messo nero su bianco. Varie le perplessità tra le quali l'incongruenza circa il previsto passaggio di alcune proprietà comunali alla società d'ambito, mentre la discarica di Balza di Cetta rimane al Comune di Castellana Sicula.

Intanto sul fronte della gestione del servizio rifiuti solidi urbani si è registrato un nuovo intervento legislativo della Regione, contenuto nella legge finanziaria appena pubblicata nella Gazzetta Ufficiale. Da una parte è stato esteso lo "status" di pubblici amministratori ai componenti dei consigli d'amministrazione degli Ato e dall'altra è stato sancito che i contratti di servizio possono prevedere, in caso di transito di personale comunale presso le stesse società, l'obbligo di riassunzione presso il Comune d'origine in presenza di riduzioni d'organico e con precedenza per le categorie protette. Intanto la società "Alte Madonie Ambiente" ha iniziato la propria attività

grazie al personale transitato dai Comuni tra i quali ci sono anche ex Lsu stabilizzati.

In attesa che la discarica di Castellana Sicula in contrada Balza di Cetta venga ultimata, i mezzi dei Comuni madoniti utilizzati dall'Ama continueranno a scaricare nella discarica di Bellolampo a Palermo.

Dal primo gennaio, dunque, i Comuni delle alte Madonie, riguardo alla raccolta dei rifiuti, hanno una gestione unica. Per la prima volta, ma per imposizione di legge, i confini comunali vengono abbattuti e l'organizzazione di un servizio avviene in forma sovracomunale. Questa rappresenta quindi la prima esperienza vera di collaborazione fra Comuni, coordinati da una società privata, che superano così ogni forma di steccato unendo le proprie forze in favore dell'abbattimento dei costi e del miglioramento di un servizio al cittadino. Se questo obiettivo sarà raggiunto lo vedremo prossimamente, ma la tariffa unica che è entrata in vigore con l'attivazione dell'Ato e il venir meno dei contributi statali farà gravare l'intera spesa dei Comuni sulle spalle dei propri cittadini ponendo una grave perplessità sul raggiungimento degli obiettivi di base.

Gaetano La Placa

Polizzi Generosa, inaugurato lo sportello dell'Ufficio catastale



Anche gli Uffici del Catasto avranno sede nel Comune di Polizzi Generosa. In precedenza era stato attivato uno sportello della Camera di Commercio di Palermo. Il 27 dicembre in municipio è stata inaugurata la sede distaccata dell'Ufficio tecnico erariale. Si tratta di un'agenzia territoriale alla quale gli utenti potranno rivolgersi per il rilascio di certificati catastali e visure.

I nuovi uffici del Catasto saranno aperti, a disposizione del pubblico, ogni lunedì dalle 9 alle 12. L'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Salvatore Glorioso, ha distaccato due unità del personale comunale per l'attivazione e il funzionamento del servizio. A questi sarà affiancato un ter-

zo soggetto alle dipendenze dell'Ufficio provinciale catastale.

"L'apertura della sede territoriale del Catasto nel nostro Comune – commenta l'assessore ai lavori pubblici Angela Madonia – è un importante risultato a vantaggio della nostra comunità e delle alte Madonie. I tanti professionisti del nostro territorio potranno trarre vantaggio dalle nuove possibilità per il rilascio di diverse certificazioni.

Alla cerimonia inaugurale dello Sportello hanno preso parte il sindaco Salvatore Glorioso, il consulente urbanistico Roberto Dolce e il direttore provinciale del Catasto Salvatore Miciluzzo.

Per il presidente del Consiglio comunale Vincenzo Cascio "gli uffici del Catasto caratterizzeranno ulteriormente la città di Polizzi in merito ai servizi aggiuntivi erogati

alla comunità. Oltre gli uffici della Camera di Commercio – ricorda Cascio – che sono diventati un punto di riferimento per la nostra zona, ora anche gli uffici periferici del Catasto daranno numerose opportunità a quanti operano in questo territorio. Il Comune – conclude il presidente – ha saputo utilizzare al meglio una normativa che consente ai Municipi, nel quadro del decentramento dei servizi, di assorbire alcune funzioni statali".

L'addetto stampa del Comune

Il Gioiello di Giuseppe Putiri Una scelta che fa felici!



Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689



Olio d'oliva delle Madonie

La continuità
di una cultura

Castelbuono
Via Papa Giovanni, 28/30
Frantoio: Via Dante, 72
www.oropetra.it
oropetra@libero.it

Stefano Pirandello, *Tutto il teatro*

a cura di Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla,
(3 voll., Milano, Bompiani, 2004, pp. 1500, € 24,00)

Roma. Nella prestigiosa Sala del Carroccio, in Campidoglio, lo scrittore Andrea Camilleri, Nino Borsellino dell'Università «La Sapienza» di Roma e Paolo Mauri, responsabile delle pagine culturali di «Repubblica», hanno presentato, recentemente, l'opera di Stefano Pirandello, *Tutto il teatro*, curata da Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla ed edita da Bompiani, 3 volumi in cofanetto di 1500 pagine. Leo Gullotta ha splendidamente letto brani dello scrittore. Tra il folto pubblico di studiosi e personalità del mondo della cultura e dello spettacolo erano presenti gli eredi dei Pirandello, Margherita Spampinato, direttore del Dipartimento di Filologia Moderna dell'Università di Catania, promotore dell'iniziativa, e Calogero Firetto, assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Agrigento, che hanno portato il saluto delle istituzioni da loro rappresentate.

«Enorme e determinante peso hanno avuto su di me fin dall'infanzia le due entità di Padre e di Madre. Esse hanno assunto talora aspetti tragici, in conflitto com'erano e chiuse ognuna in una sua sfera di integrale giustificazione: il che scindeva il mio animo» scrive Stefano Pirandello, figlio primogenito di Luigi.

Uno dei figli di Stalin, generale dell'esercito, diventò presto un ubriaccone e un uomo senza alcun fine sociale, distrutto dall'alcol. Il figlio di Churchill, che stranamente somigliava tale e quale al padre, fu un uomo modesto, senza significanze di sorta. Cioè, chi ha un padre già affermato, è coperto, ombrato dalle ali del genitore, resta, spesso, psicologicamente depotenziato. Potremmo parlare di un complesso da «pater familias».

Con la pubblicazione in tre tomi splendidamente illustrati da foto inedite, o poco conosciute, la ormai nota coppia Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla, traendolo dal loro archivio sconfinato, come fa il prestigiatore con le colombe che fa volar via dal fondo del cappello, presentano al pubblico, per Bompiani, tutto il lavoro teatrale di Stefano Pirandello. Per quanto amato dal padre, al pari degli altri figli, oscurato dalla gloria paterna, non riuscì ad emergere dalla sua condizione filiale. Tutt'oggi è sconosciuto. Certo, gli Zappulla-Muscarà, che consuevano come le campane di Oria della poesia del Fogazzaro, con questo libro in tre tomi, aprono un capitolo nuovo, vero varco nella storia della letteratura italiana. Sperando che il correr velocissimo degli avvenimenti culturali non faccia più cadere nell'oblio Stefano Pirandello. Nel leggere le sue commedie, si capisce che abbiamo a che fare con un commediografo di notevole originalità. Un accenno almeno, a volo d'uccello, a «I bambini» con quell'attacco – «Il gobbo; quasi uno scheletro, una pelle stirata su quattro ossa...» – che ricorda i romanzi dell'horror tanto di moda oggi. Dal secondo tomo citiamo «Icaro» che doveva essere tutta in versi poiché il musicista Virgilio Mortari, negli anni Quaranta, voleva trarne un libretto. Ma finita la guerra, e cambiato il clima della società, non se ne fece nulla. «Icaro», che potrebbe ricordare alla lontana «I Giganti della montagna» del padre, riprende l'antico mito di Minosse, Arianna e Teseo ma in chiave fortemente autobiografica. O si veda ancora «Il Falco d'argento»: che seppu-

re con movenze di vaga derivazione paterna, ha punti delicatissimi come quando Aldo vuol vedere il bambino di Emma. Lei intuisce che Aldo è venuto per portarla in India, in un nuovo mondo che non conosce. E' quasi un ricercare la propria identità fuor di sé stessi. E veniamo all'atto unico «Visita di mattina». Si tratta di una confessione che la signora Nina, mentre il suo bambino dorme, fa all'amica Sofia dei rapporti aggrovigliati che ha con Giovannino. Un brav'uomo che finisce con spiegare con buon spirito pratico gli equivoci in cui la moglie è caduta. C'è tutta una struttura che, qui e là, già ricorda un Brancati meno amaro. Denso di forti implicazioni lo studio comparato fra padre e figlio. Emblematico al riguardo il titolo di una delle sue commedie, «Un padre ci vuole». Ma vanno ancora ricordate pure «Un gradino più giù», «La casa a due piani», «L'innocenza di Coriolano», «Qui s'insegna a rubare», «L'uomo cattivo (quando parla attraverso la bestia)», «Il Beniamino infelice», «Sacrilegio massimo» e i quattro monologhi scritti per Paola Borboni, che li rappresentò con successo, «Figli per voi», «Fine di giornata», «Donna involata», «La voce della Terra». Di grande interesse inoltre anche il «Memoriale inedito», in appendice ai tre volumi, in cui Stefano si difende dall'accusa di aver venduto come di Luigi una sceneggiatura che era sua, confessando di essere l'autore di tutti gli scritti per il cinema del padre, compreso «Acciaio», da cui il film di Walter Ruttmann, pubblicato su «Scenario» nel gennaio 1933.

Seppu cogliere Stefano le inquietudini del suo tempo? Certamente sì, basti ricordare le ricche sue tematiche di singolare modernità: la famiglia, la sessualità, la condizione femminile, la condanna della violenza, del razzismo, della guerra, i paesi arabi, il petrolio, le multinazionali, le malefatte della storia, le suggestioni del mito. Una lunga narrazione autobiografica quella di Ste-

Il 19 dicembre scorso anche a Termini Imerese, da parte dei curatori dei tre volumi, è avvenuta in un Circolo la presentazione dell'opera di Stefano Pirandello. Sull'incontro abbiamo pubblicato un pezzo nello

scorso numero e promesso ai lettori che saremmo ritornati sull'argomento perché gli scritti sul teatro del figlio di Luigi Pirandello meritano un approfondimento. Ci viene in aiuto lo scrittore Giuseppe Bonaviri che ringraziamo per la collaborazione.

fano ed insieme un teatro di forte denuncia dei problemi sociali e morali più incandescenti del nostro tempo.

Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla, nella loro ponderosa introduzione, si soffermano ampiamente sull'opera e sulla biografia di Stefano, dei familiari, il padre innanzitutto. Sappiamo della prigionia di Stefano, nella guerra 1915-18, in Germania a Mauthausen, e poi in Boemia. E l'angoscia del padre che gli scrive: «La ragione ha un bel volere moderare l'ansia e la trepidazione del cuore: il cuore non ascolta, non può ascoltare la ragione e si strugge».

La vita del grande Luigi risulta, come sappiamo, un amalgama continuo sofferto fra il destino dei figli e la loro aspirazione alla libertà, la malattia mentale della moglie Antonietta, le tensioni della creazione artistica. Le tante lettere inedite inserite in questa bellissima «biografia» ci chiariscono in tutte le inquietudini del drammaturgo che, da buon siciliano, non può fare a meno di mantenere vivo il funicolo ombelicale familiare. Furono molti, per esempio, i tentativi che fece per trovare un lavoro giornalistico per Stefano, scrivendone anche all'Ogetti per il «Corriere della Sera». Ci sono anche i problemi della villeggiatura a Castiglione dove Luigi Pirandello vorrebbe raccogliere come cespo fiorito tutti i familiari. La sua angoscia a sapersi lontano, per esempio a New York, Parigi, Berlino, per ragioni di lavoro. Luigi fu presente a Roma, al «Teatro Quirino», alla rappresentazione della prima commedia del figlio, «Un padre ci vuole». E ne fu soddisfatto.

Gli autori dei tre tomi ci danno un quadro cronologico minuto e chiaro dell'esistenza di Stefano Landi, come si firmava. La sua vita fu ricca di avvenimenti: fra l'altro, col romanzo «Il muro di casa» vinse nel 1935 il premio Viareggio. Ma Stefano fu pure un protagonista di primo piano del panorama culturale del suo tempo, tenendo le fi-



la di un incessante turbinio di relazioni con giornalisti, critici, agenti, editori, impresari, come documentano gli innumerevoli epistolari inediti riportati, di e con Corrado Alvaro, Massimo Bontempelli, Alberto Savinio, Ugo Ogetti, Orio Vergani, Silvio d'Amico, Renato Simoni, Enrico Bemporad, Valentino Bompiani, Arnaldo Mondadori, Giorgio Strehler. Per fare soltanto qualche nome. «Non solo forma di comunicazione – come scrivono i curatori – ma preziosa occasione di riflessione intellettuale, di travaso emotivo, di confessione sentimentale, vichianamente coniugando il *certum* e il *verum*, i carteggi costituiscono, come annota Goethe, il ricordo più importante che l'uomo possa consegnare di sé. Silente conversazione a più voci tra emittente e destinatari su accadimenti consueti o straordinari, in un intrecciarsi di sogni, aspirazioni, desideri, ma pure di necessità, stanchezze, fragilità. Le lettere consentono di tracciare un profilo psicologico e culturale nitido e familiare, per quel tanto di umanamente consueto che traspare dalla scrittura privata, in presa diretta sul vissuto, variamente percorsa dagli entusiasmi e dai crucci quotidiani. E ciascun lettore in questo itinerario tortuoso, travagliato, impervio, interrotto da improvvise, inattese, radiose oasi, sceglierà dove e quando soffermarsi, dove e quando tornare indietro».

Nel 1953 pubblicò su «Scenario» «Sacrilegio massimo». Qualche tempo prima Arturo Grassi gli aveva scritto da Milano per invitarlo a rappresentare la tragedia al «Piccolo Teatro», dove fu messa in scena, con la regia di Giorgio Strehler, profondo estimatore dell'opera di Stefano, il 18 febbraio 1953, interpreti Tino Carraro, Giancarlo Sbragia, Elsa Albani, Tino Buazzelli, Romolo Valli, Ferruccio De Ceresa, Alberto Lupo. Stefano muore nel febbraio 1972, e la stampa, da quanto documentato dagli Zappulla-Muscarà, dedicò ampio spazio all'evento.

Nei tre tomi gli autori ci danno quindi, in bella successione, l'intera opera di Stefano, una lunga serie di testi teatrali, ben diciannove, che ci auguriamo vedano presto la scena.

Giuseppe Bonaviri



Nella foto in alto: l'attore Leo Gullotta. Qui a fianco, da sinistra: Andrea Camilleri, Enzo Zappulla, Calogero Firetto, Sarah Zappulla Muscarà, Nino Borsellino, Paolo Mauri

Il bistrattato «beverone» del professor Luigi Di Bella

retinoico è in grado di inibire anche lo stimolo alla crescita che le cellule del linfoma possono ricevere dall'esterno».

Di Bella, che prescriveva l'acido retinoico fin dagli anni '70, prima che fosse scoperta la somatostatina, a chi lo criticava soleva rispondere: «Prescrivo l'acido retinoico perché è la scienza a dirmi che questa sostanza è determinante nella cura dei tumori. Non devo certo attendere il nulla osta di qualche commissione politica mentre la gente muore».

In realtà l'acido retinoico è in farmacia da molti anni, nella costosa specialità Vesanoid (costa invece pochi euro quello prescritto in forma galenica da Di Bella) ma il foglietto illustrativo limita l'utilizzo alla sola leucemia promielocitica. Così, in questi anni, la medicina ha fatto un uso modesto di questo farmaco nella terapia dei tumori, contestando Di Bella per l'uso ampio che ne faceva. Ad esempio, il professor Sergio Ferrari, biologo molecolare dell'Università di Modena, in un di-

battito promosso dall'Airc nell'anno della bocciatura della cura Di Bella, spiegò che l'acido retinoico serve solo per un tipo di leucemia, mentre «Di Bella lo prescrive per tutte le forme tumorali».

Il limite di Di Bella fu che non fece seguire da opportune pubblicazioni su

riviste accreditate le proprie intuizioni, che a conti fatti sembrano comunque sempre più corrette. Ma se si scava in profondità nelle pubblicazioni scientifiche e nelle relazioni congressuali per addetti ai lavori si scopre che non era solo Di Bella a sostenere l'utilità dell'acido retinoico nella cura dei tumori. Ecco qualche esempio. «Guarire la leucemia con l'acido retinoico ci dà una prospettiva completamente diversa anche per gli altri tipi di tumore», ammette il prof. Umberto Veronesi. Quest'ultimo, il giorno stesso della bocciatura di Di Bella, disse: «Un giorno disporremo di un farmaco molto utile nella cura dei tumori al seno, l'acido retinoico».

Un gruppo di ricercatori del Policlinico S. Matteo di Pavia ha pubblicato uno studio in cui si mette in evidenza l'eccezionale ruolo della sostanza. Vi si legge: «Benché la somministrazione di acido all-trans retinoico abbia ottenuto risultati più promettenti nel trattamento delle malattie ematologiche, che rappresentano il principale campo di indagine, nuove interessanti prospettive sul suo effetto differenziativo si sono aperte anche nello studio di altre patologie, quali il neuroblastoma, il teratocarcinoma, il rhabdomyosarcoma e il melanoma».

Ancorché pioniere nell'uso della sostanza (che deve essere prescritta dal medico visti alcuni suoi effetti collaterali), non è stato Di Bella a scoprire la sostanza. In effetti la storia dell'acido retinoico affonda le radici nella tradizione della medicina cinese, i cui successi in varie sperimentazioni furono a lungo osteggiati dalla medicina occidentale.

Vincenzo Brancatisano

Panorama Casa Di Vita

Bed and Breakfast

Stanze con aria condizionata, tv in camera, parcheggio auto

Via Isnello s.n. CASTELBUONO - cell. 338 3171223-328 8952224



l'Obiettivo: vivere, non vegetare!

Fai un regalo interessante con una "voce" stimolante. Offri l'Obiettivo, farà buona compagnia!

Abbonamento annuale con spedizione cartacea+telematica € 25; estero € 35
Spedizione solo telematica € 10,00 (in formato PDF)

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a:
Quindicinale l'Obiettivo - C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
Dall'estero si può spedire l'abbonamento in money order o eurocheque.

L'abbonamento può essere richiesto telefonicamente o via e-mail alla Direzione de l'Obiettivo

l'Obiettivo Quindicinale del libero pensiero

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

In questo numero:

Francesco Di Bartolo
Giuseppe Bonaviri
Vincenzo Brancatisano
Daniele Genova
Lucia Maniscalco
Laurence Marshal
Paolo Raimondi
Giacomo Ribaudò

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
- tel. 0921 673304

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

IN REDAZIONE:

Gaetano La Placa
lobiettivo.laplaca@libero.it
tel. 335 6671785
M. Angela Pupillo
angelapupillo@tele2.it
tel. 333 4290357

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.



l'Obiettivo è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

ANNUNCI

- 1- Vendesi in Castelbuono, Vi S. Anna, attività commerciale Bar Smile (tel. 0921 671071).
- 2- Affittasi in Castelbuono, via Papa Giovanni, appartamento 1° piano mq 100 (tel. 0921 671355).
- 3- Lavori di traduzione in lingua romena, italiana, inglese, spagnola e tedesca (tel. Mihaela Mihu 320 6154064).
- 4- Vendesi moto Beverly 500, anno 2004, km 2000 nuovissima € 4.200 (tel 333 3226461).



Anna Minutella LISTE NOZZE

Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!

Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342

Gioielleria